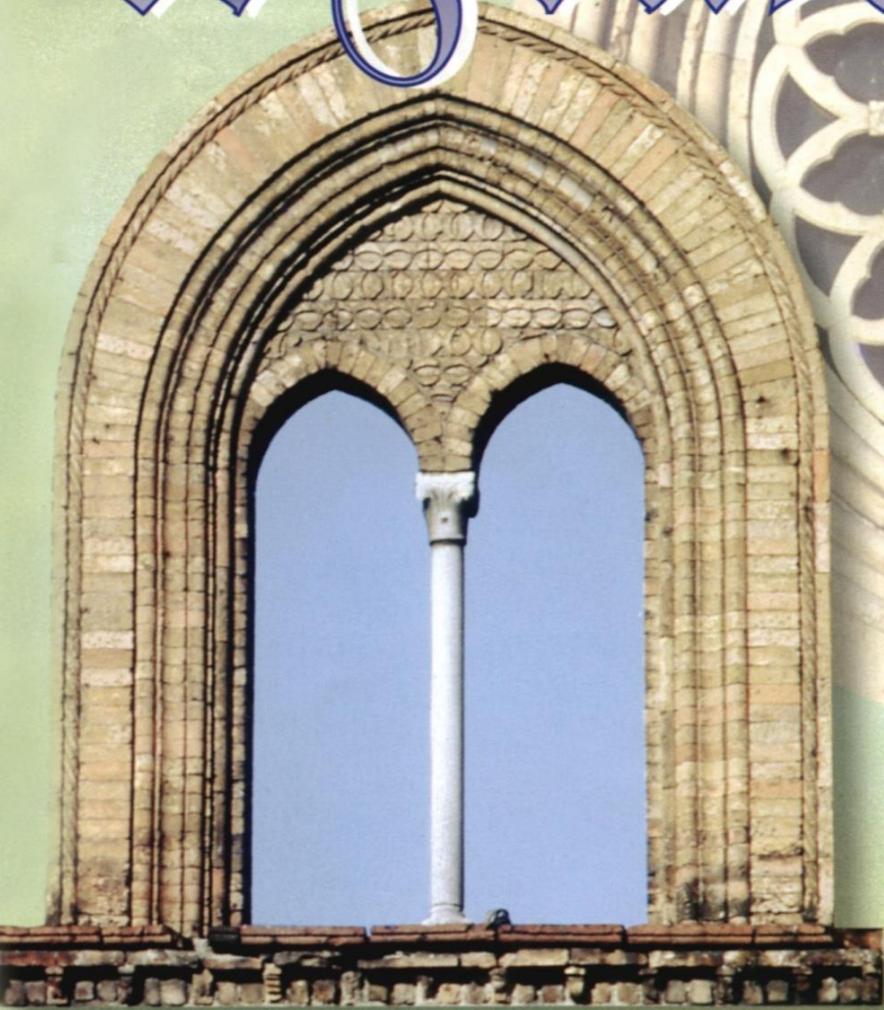


S. Francesco EX



N° 63

Anno XXVII

Dicembre 2014

Pro manuscripto



PREGHIERA

“Chi segue Te, Cristo,
come Tu stesso ci hai assicurato,
non cammina nelle tenebre.

Tu sei la luce del mondo.
E chi guarda a Te
vede rischiararsi i sentieri
della vita;
sono sentieri aspri e stretti,
alle volte;
ma sono sentieri sicuri,
che non smarriscono la meta,
la meta della vera felicità.

Tu sei, Cristo,
la nostra felicità e la nostra pace,
perché Tu sei il nostro Salvatore”.

BEATO PAOLO VI PAPA

Corrado Giaquinto (1703-1766), Natività. Adria (Rovigo), Chiesa Parrocchiale.

I BARNABITI MISSIONARI NELL'ESTREMO ORIENTE: IN BIRMANIA NEI REGNI DI AVA, PEGÙ E MARTABAN. (1722-1832)

Come è stato pubblicato sul numero 62 de «Il San Francesco Ex», con l'articolo dal titolo: «I padri Barnabiti Missionari nell'estremo Oriente: in Cina» da pag. 2 a pag. 6, fallito il tentativo di stabilirsi in questo vasto paese (1721), i Padri Barnabiti furono mandati altrove.

• I PRECEDENTI

Il Padre Sigismondo Calchi (1685-1728) fu la prima pietra di fondamento di quella regolare missione nei Regni di Ava, Pegù e Martaban. Egli seppe conquistare la benevolenza del Re di Ava, che non solo permise la predicazione, ma volle anche che Don Giuseppe Ludovico Pancrazio Maria Vittoni (1695-?), sacerdote secolare torinese, il quale, preso parte all'ambasceria in Cina con i Barnabiti, si era trattenuto con Padre Calchi in Birmania (oggi Myanmar) tornasse in Italia come suo ambasciatore presso il Papa Clemente XI, Gian Francesco Albani (1649-1721).



Carta geografica di Myanmar (Birmania).

Rimase così da solo questo missionario, che chiese a «Propaganda Fide» (una delle nove Congregazioni romane, con a capo un Cardinale, che promuove e regola l'attività missionaria) nuovi sacerdoti. La Sacra Congregazione decise di dividere la regione, affidando al Sacerdote romano Don Giorgio Rossetti e all'Abate Vittoni il Regno di Ava e mandando il Barnabita Padre Pio Gallizia senior (1701-1745), che sarebbe stato d'aiuto al Padre Sigismondo Calchi per la cura dei Regni di Pegù e Martaban. Don Rossetti arrivò ad Ava nel febbraio del 1728 e assistette il Padre Calchi morente (1728). Il Padre Gallizia invece: « non so il perché – così scrive il Padre Luigi Gallo, Oblato di Maria Vergine (1817-1863) nella sua: «Storia del Cristianesimo nell'Impero barmano», in tre volumi, Milano 1862- dal

momento che nessuno lo dice, non pose piede in Ava che nel maggio seguente» dello stesso anno (1728). Il Padre Gallizia fu ben ricevuto dal Re di Pegù e subito incominciò il suo lavoro apostolico.

Sentendosi mancare le forze e non ricevendo risposta da «Propaganda Fide» alle sue richieste di missionari, Padre Gallizia decise di venire personalmente a Roma. Vi giunse il 22 luglio 1737. Ci dice ancora Padre Luigi Gallo nella sua opera citata: «Clemente XII, Lorenzo Corsini (1652-1740), il Papa che



Roma. Palazzo di «Propaganda Fide», la facciata barocca.

tra l'altro condannò la Massoneria nel 1738, che nei suoi ultimi anni sedeva sulla Cattedra di Pietro a governo universale del Cristianesimo, accolse con amorevolezza grande quell'ottimo religioso, tornato dal più remoto Oriente a implorare dal Padre

comune dei veri credenti i necessari soccorsi per la sua Chiesa novella». Purtroppo però la Congregazione di «Propaganda Fide» non poté concedere quanto egli desiderava.

- **L'ETÀ D'ORO DELLA MISSIONE IN BIRMANIA.**

Le proposte di Padre Gallizia durono pienamente attuate nel 1740, quando il nuovo Papa Benedetto XIV, Prospero Lambertini (1675-1758), attestando un'altra volta la sua grande benevolenza verso i Padri Barnabiti, deliberò che fossero loro affidate e a loro soltanto, le missioni dei Regni di Ava e Pegù. Una volta scelti i missionari, che dovevano partire, vale a dire: Padre Paolo Nerini (1710-1756), Padre Alessandro Mandelli (1711-1745) e Padre Giovanni Antonio Del Conte (1715-1745), il Santo Padre nominava Padre Gallizia Vescovo di Elima (città della Misia nell'Asia Minore) e Vicario Apostolico della Birmania, consacrandolo Egli stesso il 29 gennaio 1741. I missionari arrivarono nei Regni di Ava e Pegù dopo un viaggio pieno di peripezie, durante il quale perdettero quasi tutto il loro bagaglio, compresi alcuni oggetti sacri. Padre Nerini si fermò alla cura della Chiesa di Siriàm (Pegù), Padre Mandelli e Padre Del Conte furono al seguito di Monsignor Gallizia, che partì il 17 ottobre del 1743 per portarsi a fare la sua

visita al Re, il quale li accolse benevolmente e restò assai contento del magnifico discorso fatto da Monsignore.

Ma un altro intralcio sorse alla loro azione apostolica: l'invasione del Regno di Pegù da parte dei Birmani, che esercitarono sui vinti una tirannia intollerabile. Ci fu infine la divisione del Regno in due parti, con le conseguenze che i due regni non potevano avere più alcuna comunicazione tra di loro. Così i missionari Barnabiti restarono divisi, i



Monsignor Paolo Antonio Maria Nerini.

Padri Mandelli, Del Conte e Monsignor Gallizia nel Regno di Ava e Padre Nerini nel Pegù a Siriàm. Poco tempo dopo, Monsignor Gallizia e i Padri Mandelli e Del Conte venivano coinvolti, seppure innocenti, in un tradimento e barbaramente uccisi (1745) con altri Europei in un bosco, dove si erano rifugiati per sfuggire ai soldati.

I pochi scampati portarono la notizia a Padre Nerini, il quale rimaneva ora solo in quelle terre estesissime con un confratello religioso coadiutore laico Barnabita, Fratel Angelo Capello (1704-1756), molto preparato nell'arte medica, perciò prezioso collaboratore. Nuovi rivolgimenti politici costrinsero i due Barnabiti a mettersi in salvo con la fuga e per ben quattro anni dovettero peregrinare di paese in paese. Passati che furono questi sconvolgimenti, ritornarono in Siriàm il 21 aprile del 1749, accolti da meravigliosa festa: il gregge era rimasto fedele. Grazie alle sue cognizioni di astronomia, che sbalordivano il Re e i Cortigiani e grazie alla perizia medica di Fratel Angelo, Padre Nerini poté guadagnare grande ascendente in tutto il Regno. Costruì una piccola città con un Collegio, un Conservatorio, degli Asili, Case di Ricovero e una magnifica Chiesa in pietra, l'unica in quelle regioni.

Naturalmente anche le opere del Padre Nerini andarono a mano a mano affievolendosi: egli si sentiva troppo solo. Scriveva desolato in Italia: «Uno solo in sì vasto Regno che può fare? Come potrò io accorrere al bisogno di

tante e così differenti province di una missione più vasta di tutta l'Italia?». Però prima ancora che giungesse la lettera di Padre Nerini, che invocava gli aiuti, nel dicembre del 1751, il Padre Paolo Premoli (1697-1771), Procuratore Generale dell'Ordine dei Barnabiti, «fu interrogato circa lo stato dei Barnabiti missionari ed egli rispose che il Vicario Apostolico, Monsignor Pio Gallizia, era ritenuto morto. Che gli altri lavoravano e che se al Papa fosse piaciuto di mandare nuovi missionari barnabiti, la Congregazione era pronta».

Il 24 gennaio del 1752 venne dal Padre Generale dei Barnabiti, Alessandro Viarigi di Roas (1687-1754) il Segretario



Padre Giovanni Maria Percoto.

di «Propaganda Fide» per chiedere quattro missionari per il Pegù e annunciare la nomina di Padre Nerini a Vescovo e Vicario Apostolico. Appena il Padre Nerini ricevette la lieta notizia che i suoi confratelli erano in viaggio, provò un'ineffabile consolazione. Purtroppo il giubilo di quell'ora venne funestato da un'irreparabile catastrofe: i quattro missionari erano periti in un naufragio e con essi andarono perdute le Bolle Pontificie della elezione di Padre Nerini a Vescovo. Lo sconforto del Padre Paolo Nerini fu indicibile.

La situazione si aggravò, dopo un'ennesima guerra fra Birmania e Pegù, per cui Padre Nerini si vide assediato a Siriàm. Fallita ogni resistenza, la città dovette arrendersi e, nel saccheggio che ne seguì, furono gravemente danneggiate la residenza del Padre e la magnifica chiesa. Lo stesso Padre Nerini cadde in sospetto dei vincitori e fu condannato alla decapitazione. I soldati, conoscendo la sua innocenza e amandolo come un padre, lo vollero risparmiare e portarono al Re la testa di un altro prete portoghese. Ma l'espedito non riuscì e al secondo imperioso comando essi affrontarono risoluti il missionario. Gli intimarono per prima cosa di consegnare le donne, che si erano rifugiate in chiesa. L'intrepido pastore rispose con un coraggioso rifiuto. A queste parole un soldato gli vibrò un colpo di lancia e

lo abbattè al suolo. Altri colpi di lancia finirono l'eroico missionario. La testa fu portata al Re. Era il mese di agosto del 1756.

In seguito a questo avvenimento la Congregazione di «Propaganda Fide» inviò altri due Padri Barnabiti nei Regni di Ava e Pegù: il Padre Alessandro Gallizia (1735-1763), l'omonimo di suo zio Vescovo, barbaramente assassinato nel 1745, e Padre Sebastiano Donati (1730-1761). Quest'ultimo morì tra gli stenti per rialzare le sorti della missione. Vennero inviati altri due missionari Barnabiti: Padre Benigno Avenati (1734-1763) e Padre Giovanni Percoto (1729-1776). Giunti a Rangoon (capitale della Birmania)



Padre Gaetano Maria Mantegazza.

nel 1761, trovarono ancora molto da fare per la rinascita della missione, la quale non poteva dirsi fortunata, se Padre Alessandro Gallizia quasi subito si ammalò di idropisia, morendo santamente il 5 aprile 1763. Padre Percoto si distinse per le sue opere apostoliche e culturali. Imitando il Padre Nerini, compilò un «Dizionario» e una «Grammatica» e riuscì a imparare così bene la lingua peguana da essere a volte scambiato per nativo del luogo. Tradusse i quattro Vangeli e le Lettere di San

Paolo, per fare conoscere e capire alla gente di quelle contrade cosa egli leggesse durante la Santa Messa. Studiò la religione peguana e mettendola a confronto con la religione cristiana, potè fare capire gli errori di cui era imbevuta.

Intanto la Congregazione di «Propaganda Fide» decise di inviare altri quattro missionari Barnabiti, che giunsero, dopo un estenuante viaggio a Rangoon nel 1767. Essi furono: Padre Gherardo Cortenovis (1729-1780), il lodigiano Padre Melchiorre Carpani iunior (1726-1797), Padre Antonio Re (1728-1786) e Padre Paolo Miconi (1733-1784). Il Padre Giovanni Percoto fu

eletto poco dopo Vescovo di Massullo e Vicario Apostolico nei Regni di Ava e Pagù e fu consacrato il 31 gennaio 1768 da Monsignor Pietro Brigot (1713-1791) della Congregazione della Missioni Estere, Vescovo di Tabroca e Vicario Apostolico di Tailandia. Nel 1774 il Padre Melchiorre Carpani, reduce dal Pegù, informava sui bisogni della missione e presentava alcune sue note sull'alfabeto birmano. Su questo modello la suddetta Congregazione di «Propaganda Fide» fece fabbricare i tipi per la stampa e così il Padre poté pubblicare nel 1776 il suo: «Alphabetum Barmanum seu Bomanum Regni Avae finitimarumque regionum», che fu dedicato al Sommo Pontefice Pio VI, Giannangeli Braschi (1717-1799) da Monsignor Stefano Borgia (1731-1804), Cardinale Segretario di «Propaganda Fide».

Nel 1776 morì Monsignor Giovanni Percoto e dopo matura considerazione la Santa Sede nominò Vescovo e Vicario Apostolico il Padre Gherardo Cortenovis. Su questa nomina è bene notare che Luigi Gallo, nella sua opera già citata in precedenza, riferisce un intervento diretto del Sommo Pontefice (Pio VI), per vincere la resistenza dell'eletto che: «pur dovette piegare riverente il capo ai divini voleri, che gli erano intimati per mano dello stesso Vicario di Gesù Cristo». La Santa Sede però, considerando l'immenso lavoro, che pesava sulle spalle di Monsignor Gherardo Cortenovis, nominò Vescovo titolare



Padre Vincenzo Maria Sangermano.

di Massimianopoli e suo Coadiutore il Barnabita Padre Gaetano Mantegazza (1745-1794), giunto in Birmania con il Padre Marcello Cortenovis (1731-1798), quarto dei sei fratelli tutti Barnabiti, nel 1772. Monsignor Gherardo Cortenovis morì (1780) prima di poter consacrare Vescovo il Padre Gaetano Mantegazza al ritorno dal suo viaggio in Meliapour. Egli sarà consacrato dal Cardinale Giuseppe Filippo Martiniana (1724-1802) Vescovo di Vercelli il 12 dicembre 1786.

- L'ULTIMATUM DI «PROPAGANDA FIDE».

Il 27 luglio del 1781, Giuseppe II d'Austria (1741-1790), Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Germania, promulgò la legge che separava le Province Religiose dal Superiore Generale di Roma. Questa legge infatti dichiarava la Provincia Lombarda staccata dal resto dell'Ordine e nel contempo stabiliva:

1. che cessasse la dipendenza dai Superiori esistenti fuori della Lombardia;
2. che questa formasse una Congregazione a sé con giurisdizione propria;
3. che nessuno andasse a Roma per il Capitolo Generale;
4. che il Capitolo Provinciale Lombardo avesse piena facoltà di nominare i Superiori, sia Provinciale che locali;
5. che fossero espulsi tutti i Religiosi forestieri, che non sottoscrivessero l'Editto.

Così i Barnabiti ricevettero un grave colpo e soprattutto le loro missioni. Era innegabile che la grande maggioranza dei Padri, che si erano recati in Birmania erano lombardi. Adesso la Provincia Lombarda formava un Ente a sé, indipendente da Roma, e quindi non era facile mandare soggetti di questa Provincia in missione.

Le altre Province barnabitiche erano scosse dalle leggi anticlericali di tutti i Governi di questo periodo. D'altra parte giungevano a «Propaganda Fide»

le richieste dei Padri Barnabiti, che avevano assoluto bisogno di aiuto. «Allora il Cardinale Prefetto della Congregazione Vaticana propose al Superiore Generale dei Barnabiti, Padre Scipione Peruzzini (1712-1793) un dilemma: o mandasse nuovi missionari in Birmania, oppure rassegnasse interamente quella missione». Il Padre Generale Peruzzini, non volendo



Padre Giuseppe Maria D'Amato.

prendere affrettatamente una risoluzione, scrisse il 20 novembre 1782 ai Padri Provinciali una circolare, nella quale esponeva il problema, chiedendo a ognuno il proprio parere. Il Padre Orazio Premoli (1884-1928), lo storico moderno primario dell'Ordine dei Barnabiti, riporta la risposta del Padre Marcantonio Vogli (1736-1821), Superiore Provinciale della Toscana: «il quale fa capire come il ritiro dalla Birmania a lui e ai suoi consiglieri rincresca». Dopo questa e altre risposte il Padre Generale Peruzzini: «non diede seguito all'atto di rinuncia delle missioni e d'altro canto il Cardinale Giacomo Antonelli (1806-1876), Prefetto di «Propaganda Fide», non insistette per tale rinuncia, forse, scrive lo storico barnabita già citato Padre Orazio Premoli, «riflettendo che cessando i Barnabiti da quel carico, non sarebbe stato tanto facile trovare, in quei tempi così burrascosi per la Chiesa, altri missionari da inviare in loro luogo e che quindi era meglio accontentarsi di quei pochi che i Barnabiti potevano anche allora fornire».

Nel 1782 infatti, partirono due missionari Barnabiti: il Padre Giuseppe d'Amato (1758-1832) e il Padre Vincenzo Sangermano (1758-1819). Arrivati che furono alla missione nel mese di luglio del 1783, il Padre Mantegazza decise di recarsi a Roma: «considerando il gran vantaggio che ne trarrebbe dal rappresentare lui stesso ai suoi Superiori d'Italia e alla Congregazione di «Propaganda Fide» lo stato e i bisogni della sua Chiesa Birmana». Consacrato Vescovo a Vercelli il 12 dicembre 1786, nel seguente mese di gennaio ripartì accompagnato dai Padri Alessandro Azimonti (1756-1788) e Claudio Buttironi (1759-1788), il che prova che il suo viaggio in Italia non fu inutile.

Dopo tante sofferenze provocate dalle continue guerre fra quelle popolazioni, Monsignor Mantegazza moriva il 4 agosto 1794, dopo aver ordinato alcuni sacerdoti, tra cui Andrea Coo e Ignazio De Brito, due Barnabiti indigeni. Con la scomparsa di Monsignor Mantegazza si apriva l'ultimo capitolo della storia dei Barnabiti in Birmania. Nel 1798 moriva a Rangoon il settantenne Padre Marcello Cortenovis e, poco dopo la sua morte, arrivarono da Roma le Bolle Pontificie, che lo elevavano alla dignità di Vescovo di Sebastopoli e Vicario Apostolico. Nel 1823 restavano tre Barnabiti in Birmania: d'Amato, De Brito e Coo.

Nel 1830 il Superiore Generale Padre Giuseppe Peda (1767-1843), poi Vescovo di Assisi (Perugia), rinunciava alle missioni in Birmania, restituendo il mandato ricevuto da Padre Sigismondo Calchi, nelle mani del Pontefice Pio VIII, Francesco Saverio Castiglioni (1761-1829).

- **STATISTICA.**

La scarna statistica ci dice che 34 furono i Barnabiti, che si susseguirono in Birmania. A questi si devono aggiungere tre Barnabiti birmani: Giuseppe Maungha, Andrea Coe e Ignazio De Brito. Sette religiosi divennero Vescovi, quattro furono i martiri.

- **CONCLUSIONE.**

Volendo ora tentare di porre in luce alcune caratteristiche di questo periodo della storia birmana, possiamo ricorrere senz'altro alle figure di Monsignor Nerini e di Monsignor Percoto. Veri apostoli e nello stesso tempo dotti educatori, seppero trasportare nelle missioni questa duplice attitudine. Perciò le missioni in Birmania, pur avendo tutta quell'aureola di eroicità propria di ogni missione, ebbero anche fino dall'inizio una fisionomia adulta, matura. Lo si rileva dagli interessi culturali e scientifici dei missionari, dalla preparazione per le scuole, dall'interesse per il clero locale. Cioè si ha l'impressione di avere di fronte non solo i classici missionari armati unicamente della croce e di tanto coraggio, bensì uomini seriamente preparati, che con entusiasmo hanno messo a disposizione della causa del Vangelo la preparazione umanistico-scientifica acquisita, che ha loro permesso di integrarsi con i valori di quella civiltà.

Padre Antonio Maria Gentili

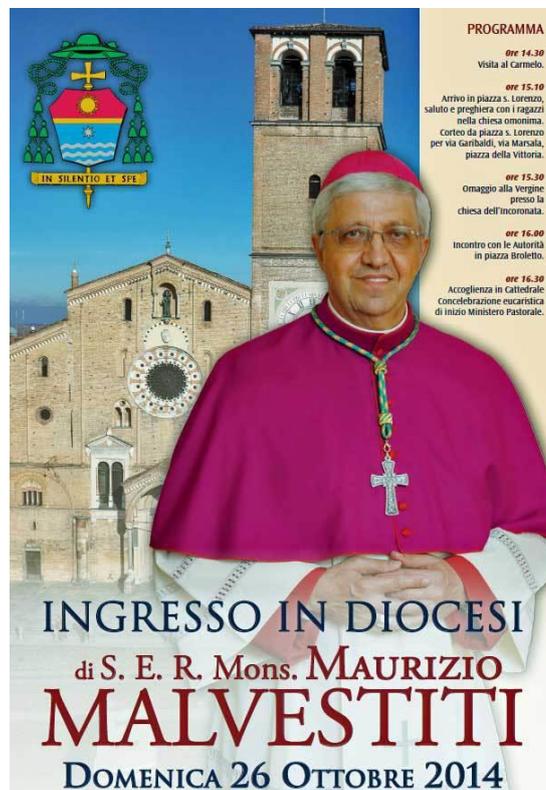
Barnabita

- **Per saperne di più:**

- Orazio Premoli, Barnabita, «Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825», volume 3°, Società Tipografica Aldo Manuzio, Roma 1925.
Si vedano le pagine: 143-149; 171-178; 193-196; 202-205; 219-221; 236-239; 241-244; 259-261; 280-286; 303-307; 319-326; 348-351; 391-397; 408-413.
- Luigi Gallo, Oblato di Maria Vergine, «Storia del Cristianesimo nell'Impero barmano», tre volumi, Milano 1862.
- Filippo Lovison, Barnabita, «La missione dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e Pegù (1722-1832), Tesi di Laurea all'Università Gregoriana, Roma 2000. È reperibile nella rivista «Barnabiti Studi», N° 17, Anno 2000, pagg. 7-393.

LODI HA IL SUO NUOVO VESCOVO

- Martedì 26 agosto 2014 alle ore 12,00 nel Palazzo Vescovile di Lodi, il Vescovo Giuseppe Merisi alla presenza dei responsabili degli Uffici della Curia Diocesana, delle Aggregazioni Ecclesiali e dei Parroci delle parrocchie urbane dava l'annuncio dell'avvenuta nomina da parte del Papa Francesco Bergoglio, di Monsignor Maurizio Malvestiti a nuovo Vescovo di Lodi. Ecco il testo di Monsignor Merisi: «È con gioia e gratitudine, che comunico alla Diocesi, che il Papa Francesco, dopo aver accettato la mia rinuncia per raggiunti limiti di età al governo della Diocesi, ha nominato nuovo Vescovo di Lodi Monsignor Maurizio Malvestiti. Ho parlato di gioia e gratitudine. Di gioia perché il Signore ha guardato ancora una volta alla nostra santa Chiesa con



Mons. Giuseppe Merisi.

amore provvidente. E noi ringraziamo il Signore. E di gratitudine per il gesto del Papa, che ha scelto un suo collaboratore per aiutare il cammino futuro della nostra Chiesa di San Bassiano. A Papa Francesco dunque la nostra gratitudine e l'assicurazione della nostra filiale obbedienza. Al nuovo Vescovo il nostro benvenuto, il nostro augurio, la nostra assicurazione di preghiera e di cordiale accoglienza, di ascolto filiale e obbediente, di collaborazione sincera e diuturna nello spirito di comunione, che deve contraddistinguere i rapporti fra il Vescovo, il Presbiterio e tutta la Comunità diocesana. Cammineremo con lui, ne sono sicuro, con rinnovato spirito di testimonianza, di amicizia, di unità».

Giuseppe Merisi

Amministratore Apostolico di Lodi

Stemma episcopale di Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo di Lodi



L'autore è S.Em.R. il Card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Arciprete emerito della Basilica di San Paolo fuori le mura in Roma

Descrizione

Lo scudo è accollato ad una croce astile di grado vescovile (con un solo traverso), sormontata da un cappello (galero) con sei fiocchi pendenti in ciascun lato (1.2.3), di grado vescovile; il tutto di verde. Lo scudo è a forma di testa di cavallo. In basso un cartiglio di oro con il motto: in silentio et spe.

Blasonatura dello scudo

Di rosso e di azzurro, troncati da una fascia diminuita di oro. Nel primo un sole di oro fiammeggiante; nel secondo una stella (8), con in punta tre fasce ondegianti e diminuite, il tutto di argento.

Letture dei simboli

Il sole è Cristo, Oriens ex alto (Lc 1,78) e Lumen gentium secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II (cf Costituzione dogmatica sulla Chiesa 1,1). San Giovanni Paolo II lo presenta come Orientale lumen (cfr lettera apostolica del 2 maggio 1995). Si evoca così il legame con l'Oriente cristiano maturato nel ventennale servizio nella Curia Romana, richiamando al contempo la comunione con Papa Francesco, che annovera tale simbolo nel suo stemma. Dal sole trae luce la stella (ad otto punte): Maria, madre di Dio e della Chiesa, è illuminata dal suo Signore. Cristo con Maria e la Chiesa vegliano fin dalle origini sul cammino del nuovo vescovo. Alle origini e al successivo itinerario alludono le fasce ondulate: il paese d'origine è sulla riva del Brembo e con l'Adda forma l'Isola bergamasca, che diede i natali a San Giovanni XXIII. L'Adda giunge a Lodi: col Po forma un'altra isola, che accoglie buona parte del territorio diocesano. L'onda del Tevere ha accompagnato, del resto, i venti anni romani. Ma in realtà è l'onda baptismi, significata dall'argento, a segnare con la grazia divina l'intera esistenza e a mantenerla nell'azzurro della sua provvida cura. Il rosso e il giallo sono i colori di Lodi e di Bergamo.

Il motto

In silentio et spe: è un riferimento ad Isaia 30,15. Il vetus Testamentum della Nova vulgata riporta il versetto come segue: in silentio et in spe erit fortitudo vestra. Sulla parete di una sala del Palazzo Apostolico è riportato, invece, omettendo "in" davanti a "spe". Ed è proprio in questa forma che esso è ben noto al nuovo vescovo fin dal seminario, specie perché citato da santa Teresa d'Avila, tanto da confluire nella regola carmelitana. Il binomio in silentio et spe può essere reso con: "nel silenzio e per mezzo della fiducia". La Bibbia di Gerusalemme lo traduce, però, con l'espressione seguente: "nell'abbandono confidente". E' questo l'invito che il motto episcopale vorrebbe proporre a tutti. Speranza e forza scaturiscono dal silenzio del Crocifisso e dal confidente abbandono alla volontà del Padre, se rimaniamo uniti al Figlio nello Spirito Santo.

- Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Maurizio Malvestiti è nato a Marne, in Diocesi di Bergamo, il 25 agosto del 1953. Dopo gli studi ecclesiastici nel Seminario Vescovile di Bergamo, affiliato alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, è stato Ordinato Sacerdote l'11 giugno 1977. Ha poi frequentato corsi di Lingua e Letteratura straniera all'Università degli Studi di Bergamo e ha conseguito la Licenza in Sacra Teologia a Roma.

Ha svolto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale a Pedrengo (Bergamo). Dal 1978 al 1994 fu Educatore, Insegnante e Vicerettore delle Scuole Medie



*Ordinazione Episcopale di Mons. Malvestiti
nella Basilica di San Pietro a Roma.*

del Seminario di Bergamo e Coadiutore festivo nella Parrocchia di Suisio, Vicerettore della Comunità del Liceo del Seminario e studente a Roma. Dal 1994 al 2009 Official e poi Capo-Ufficio nella Congregazione per le Chiese Orientali con il compito di Segretario particolare dei tre Cardinali Prefetti, che si sono succeduti alla sua guida. Dal 2009 fu Sotto-Segretario della medesima Congregazione, Membro delle Commissioni Bilaterali tra la Santa Sede e gli Stati di Israele e Palestina, Docente nel Pontificio Istituto Orientale e Rettore della Chiesa di San Biagio degli Armeni in Roma.

Nel 1996 è stato nominato Cappellano di Sua Santità e Prelato d'Onore il 26 agosto 2006. Conosce l'inglese e il francese. Per il motto del suo stemma ha scelto una frase del profeta Isaia, che in lingua latina suona: «in silentio et spe» e la cui traduzione italiana è: «nell'abbandono confidente».

- I lettori del «San Francesco-Ex», l'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco con il suo Presidente Edoardo Aiolfi e il Consiglio direttivo si uniscono ai Padri Barnabiti del Collegio, che hanno inviato questo messaggio augurale al Vescovo eletto Mons. Malvestiti: «Il Padre Superiore della Comunità religiosa dei Padri Barnabiti, unitamente al Padre Rettore della Comunità Scolastica del Collegio San Francesco di Lodi porgono il più cordiale e gioioso benvenuto nella Diocesi Laudense a Sua Eccellenza

Monsignor Maurizio Malvestiti e pregano il Signore Gesù, perché il Suo Ministero Episcopale sia proficuo per le anime di tutta la Diocesi di San Bassiano alle Sue premurose cure affidata.

Sinceri auguri di buon lavoro.

«Ad multos annos».

I Padri Barnabiti

- Pubblichiamo il testo integrale del primo saluto indirizzato da Monsignor Malvestiti alla Diocesi Laudense:

«Cari Lodigiani,

affido con gratitudine la Vescovo Giuseppe il mio primo saluto per ciascuno di voi.

È molto cordiale e sgorga dalla intensa preghiera, che ha scandito costantemente il mio ricordo per la Chiesa di Lodi dal giorno in cui Papa Francesco mi ha scelto come vostro Vescovo. Sento di amarla dal profondo del cuore. Vorrei tanto contribuire a servire la sua fede, dalla quale scaturisce la gioia cristiana, che è sicuro sostegno nelle innumerevoli fatiche della storia.

Il Signore Crocifisso e Risorto mi pone quale nuovo pastore in un solco ecclesiale antico e tuttora molto promettente. Sia Lui – e solo Lui – a condurre i nostri passi. Li renda partecipi del tempo che condividiamo con l'intera umanità, delle attese e possibilità, come delle sue immense

problematiche, ma soprattutto li renda attenti alla venuta del suo regno eterno, che è portatore di giustizia, di amore e di pace.

Chiedo la preghiera comune per il nuovo Vescovo. È l'ultimo arrivato ed assume per volontà di Dio la prima responsabilità, quella dei successori degli Apostoli di Cristo, affinché il Vangelo cresca in mezzo a noi e si consolidi sempre di più la Chiesa, quale famiglia universale dei figli di Dio. Se la Chiesa prega, il Padre è sollecito nel donare in abbondanza lo Spirito del Suo



Mons. Maurizio Malvestiti.

Figlio Gesù e il Vescovo potrà essere dedito alla missione e pienamente solidale con tutte le sofferenze, confermando ovunque la speranza.

Estendo il mio saluto alla Comunità Civile e a tutti assicuro il desiderio di incontrarvi per conoscervi e rendervi partecipi dei doni ricevuti dal Signore, in particolare nel servizio alle amate e tanto provate Chiese Orientali. Tutti ringrazio fin da ora per la bontà e pazienza che vorrete riservarmi.

Ho incontrato il Santo Padre domenica 24 agosto nella Basilica di San Pietro. Ero con il Vescovo di Bergamo, che aveva guidato il pellegrinaggio dei giovani venuti da Assisi a Roma per “vedere Pietro”. Il Papa mi ha incoraggiato in modo tanto paterno, consegnandomi la Benedizione Apostolica per la Chiesa di Lodi.

Siamo, perciò, in buona compagnia! La Santissima Madre di Dio e San Bassiano, con tutti i nostri Santi e Beati, intercedano per noi e il Signore ci conceda di rendere grazie sempre per vivere “a lode della sua gloria”.

+Maurizio, Vescovo eletto di Lodi.

- La celebrazione della Sacra Ordinazione Episcopale di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Maurizio Malvestiti, Vescovo eletto di Lodi, si è tenuta sabato 11 ottobre 2014 alle ore 16,00 nella Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, consacrante l’Em.mo Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, coadiuvato da Sua Eccellenza Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo e da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo emerito e Amministratore Apostolico di Lodi, e con la partecipazione di un folto gruppo di Lodigiani e di Clero Diocesano.

La presa di possesso e il solenne inizio del Ministero pastorale del nuovo Vescovo è avvenuto il pomeriggio di Domenica 26 ottobre 2014 nella Basilica Cattedrale di Lodi.

Il saluto all’Amministratore Apostolico Monsignor Giuseppe Merisi, Vescovo emerito di Lodi, si è tenuto sabato 18 ottobre 2014 alle ore 21,00 nella Basilica Cattedrale in Lodi.

Al nuovo Vescovo di Lodi: «Ad multos annos».

Il cronista.

IL SAN FRANCESCO INAUGURA IL NUOVO CENTRO SPORTIVO AL PARCO PALLAVICINO.

- Nel mese di maggio del 1865 la Comunità dei Barnabiti del Collegio San Francesco di Lodi decise di acquistare il terreno situato nelle vicinanze del Collegio (al di là di via Serravalle), denominato «Pallone», perché era un area adibita al gioco pubblico. Due anni dopo (1867), i Barnabiti acquistarono anche la casa Oleari attigua al «Pallone», (oggi detta casa Bologna dall'ultima famiglia di custodi, che l'abitò).



Il nuovo Centro Sportivo Pallavicino.

- Il 24 maggio 1904 Monsignor Giovanni Battista Rota (1888-1913), Vescovo di Lodi, benedisse la piccola grotta a imitazione di quella di Lourdes, fatta erigere al campo sportivo «Pallavicino» (dedicato all'insigne mecenate Carlo Pallavicino, per 41 anni Vescovo di Lodi dal 1456 al 1497), ex area «Pallone», dall'allora Rettore Padre Giosuè Radice Fossati (1842-1931), nella ricorrenza cinquantenaria della definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine (1854).
- Il 22 maggio 1955 venne inaugurato il nuovo complesso polisportivo «Pallavicino», nel 350° anniversario dell'arrivo a Lodi dei Barnabiti (1605). Tagliò il nastro tricolore Monsignor Placido Maria Cambiagli (1900-1987), Vescovo Barnabita di Crema (Cremona) dal 1954 al 1963 e poi trasferito a Novara dal 1963 al 1971, alla presenza dell'On. Giuseppe Arcaini, dell'Avv. Alfredo Brusoni, del Provveditore agli Studi di Milano Professore Michele Clausi Schettini, del Sindaco di Lodi Professore Natale Riatti e delle autorità sportive. Il nuovo complesso comprendeva un campo di calcio, uno di tennis con terreno in ocra, uno di pallavolo e di pallacanestro, la struttura igienico-sanitaria delle docce, bagni e sala di pronto soccorso. Fu collocata una lapide con la seguente iscrizione: «Qui convenendo la gioventù

lodigiana, addestri il corpo a diventare esecutore gagliardo dei valori dello spirito, perché è missione dell'uomo dominare la materia».

- Questo complesso polisportivo è sempre stato utilizzato per campionati di calcio, di pallacanestro e pallavolo disputati tra le squadre degli alunni del Collegio, per partite tra i vari Collegi dei Barnabiti contro alunni del San Francesco, e soprattutto per meravigliosi saggi ginnici di fine anno scolastico. Memorabili furono quelli organizzati con passione e gusto artistico dal Professore di Educazione Fisica: Giordano Fraschini.
- Alcuni anni or sono i Padri Barnabiti hanno venduto alla SISA (Società Italiana Servizi Automobilistici partecipata della Provincia di Lodi) il sottosuolo del campo sportivo «Pallavicino», per la costruzione di un parcheggio coperto capace di 260 posti per autovetture. Questa Società si è impegnata a sistemare il soprasuolo, rimasto di proprietà dei Padri Barnabiti, a spazio sportivo, comprendente un campo di calcio 8, due campi di calcetto, uno di pallavolo e pallacanestro e uno da tennis. Tutti i nuovi campi sono ricoperti di erba sintetica verde e godono di una illuminazione a giorno per le gare notturne. Da lunedì a venerdì dalle 14,00 alle 23,00, sabato e domenica dalle 10,00 alle 20,00, gli impianti sportivi sono affittati a ore dalla Società, che gestisce la struttura, «Sport in centro» a squadre e gruppi di privati cittadini, mentre sono riservati per tutte le mattinate agli alunni del Collegio San Francesco per le attività motorie scolastiche organizzate dal Professore Francesco Noli.

- Come è ormai tradizione del Collegio, il 4 ottobre, festa di San Francesco, la Comunità scolastica si riunisce per la celebrazione eucaristica inaugurale del nuovo anno scolastico. Quest'anno scolastico 2014-2015 la Messa non si è celebrata nella chiesa di San Francesco, come di consueto, ma sui campi del nuovo centro sportivo al parco «Pallavicino». È stata anche l'occasione per la benedizione dei nuovissimi impianti sportivi.



I tre Concelebranti.

Alle ore 9,15 ha presieduto la Santa Messa il Rettore Padre Giovanni Giovenzana, che durante l'omelia, tra l'altro, ha detto: «che tutti gli sportivi sperimentino nella lealtà il valore dell'amicizia e promuovano insieme la civiltà dell'amore». Concelebranti con il Rettore: Padre Ambrogio Ravasi, Assistente Spirituale degli Ex-Alumni del San Francesco, e Padre Enrico Gandini, Direttore Spirituale degli alunni delle scuole del San Francesco. L'animazione dei canti fu affidata al Coro degli alunni della Scuola Primaria e Secondaria, diretto dalla Professoressa di Educazione Musicale Elena Zucchi. Al termine della Celebrazione Eucaristica Padre Giovenzana ha benedetto la nuova struttura sportiva presso la statua della Madonnina dei Campi, dando così ufficialmente inizio al nuovo anno scolastico.

A seguire giochi per i più piccoli e partita a calcio per i più grandi. In contemporanea, vendita di torte, il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza.

- L'evento era aperto a tutti coloro che fecero e fanno tuttora parte della grande famiglia del San Francesco, ma anche a chi desiderasse avvicinarsi alla realtà educativa dei Padri Barnabiti in Lodi dal 1605. Il nuovo impianto polisportivo «Pallavicino» dovrà certamente essere un luogo di comunione, in cui sarà sicuramente possibile giocare e vivere in maniera sana.



I partecipanti alla cerimonia.

Il cronista

LA PROFESSORESSA DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO MONJA FARAONI È STATA ELETTA TRA I 12 NUOVI CULTORI DI PATRIE MEMORIE DELLA SOCIETÀ STORICA LODIGIANA

- Giovedì 4 settembre 2014 il Consiglio Comunale della città di Lodi ha eletto «a vita» dodici nuovi cultori di «patrie memorie», entrati così a far parte dell'antica Società Storica Lodigiana. I soci, che erano rimasti in 22, grazie ai nuovi aderenti, proposti dalla stessa Società Storica, salgono così di oltre

un terzo, raggiungendo il numero totale di 34. Tra i dodici nuovi soci figura la Professoressa Faraoni.

- La presentiamo.

È nata a Ravenna il 9 febbraio 1971. Laureata in Storia dell'Arte Moderna presso l'Università degli Studi di Pavia con la famosa Professoressa Luisa Giordano e il Professore Gianni Carlo Sciolla. Ha conseguito la Specializzazione in Storia dell'Arte Moderna e il Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte Medievale presso l'Università



La professoressa Monja Faraoni.

Cattolica del Sacro Cuore di Milano. L'attività di studio e di ricerca riguarda la pittura prevalentemente medievale, lo sviluppo artistico del proprio territorio dal Medioevo all'Ottocento. Si occupa di Catalogazione di beni storico-artistici per la Regione Lombardia. Ha pubblicato nell'ottobre del 2011 il bellissimo volume: «Antico tempio maestoso. La chiesa di San Francesco in Lodi», pubblicazione realizzata dalla Fondazione della Banca Popolare di Lodi, esecuzione editoriale Bolis Edizioni. Insegna Storia dell'Arte presso il Liceo Classico del Collegio San Francesco in Lodi.

- Cenni storici sulla Società Storica Lodigiana.

Essa è tra le più antiche Associazioni della città di Lodi e della Lombardia.



La sede della «Società Storica Lodigiana».

È erede e continuatrice dell'opera della «Deputazione permanente per la conservazione dei monumenti storici ed artistici della città». È stata fondata il 28 maggio del 1868 dal Consiglio Comunale di Lodi. Il Presidente è il Professore Monsignor Giuseppe Cremascoli. Alla Deputazione si devono la creazione del «Museo Civico» e dal 1881 la pubblicazione del Periodico: «Archivio Storico Lodigiano», il cui attuale Direttore è il Professore Luigi

Samarati, ex docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Classico del Collegio San Francesco. In esso, da allora, confluiscono gli studi riguardanti la storia, la cultura e l'arte di Lodi e del suo territorio. Dal 1957 la Deputazione ha cambiato nome in «Società Storica Lodigiana», dotandosi di uno Statuto proprio, modificato nel 2014. La Società Storica, presieduta dal Sindaco di Lodi in carica, sostenuta da un contributo finanziario del Comune, è composta di soci designati dall'Assemblea della Società Storica e nominati a vita dal Consiglio Comunale, scelti tra coloro che abbiano contribuito, attraverso studi e ricerche, a illustrare temi attinenti la Storia del Lodigiano. La Società Storica organizza dibattiti, conferenze e convegni, sia di carattere scientifico, sia con finalità divulgative, allo scopo di promuovere la conoscenza storica e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del territorio.

- Alla brava Professoressa Monja Faraoni le nostre felicitazioni e i complimenti per l'onore che le deriva da questa importante nomina e l'augurio che possa con le sue notevoli capacità contribuire ancora molto a valorizzare il patrimonio culturale e artistico del Lodigiano.

Quidam

INAUGURATO IL NUOVO PRESBITERIO DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO IN LODI.



L'interno della chiesa di San Francesco.

Dopo lunga e travagliata «gestazione» del progetto del nuovo presbiterio, comprendente l'altare, l'ambone e la sede, della chiesa di San Francesco, firmato dall'Architetto Gabriella Balan, tenacemente sostenuto da Padre Emiliano Redaelli (ora residente a Roma) e fortemente appoggiato dal Provinciale dei Barnabiti Padre Daniele Ponzoni, i lavori di ristrutturazione iniziati il 24 giugno 2014 sono giunti finalmente a termine. La ristrutturazione

è stata affidata all'impresa edile di Borelli Francesco e all'attento marmista Remuzzi Camillo. L'inaugurazione del presbiterio ristrutturato è avvenuta sabato

15 novembre 2014 alle ore 10,30 nella chiesa di San Francesco, nella solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza, la Madonna venerata dai Padri Barnabiti fin dal 1732. Ha consacrato l'altare il nuovo Vescovo di Lodi, Monsignor Maurizio Malvestiti.

Presentiamo di seguito un commento del progettista, l'architetto Gabriella Balan.

Il cittadino frettoloso, l'ignaro turista, l'anziano devoto, giunti nella piazza di San Francesco in Lodi, cantata da Ada Negri (1870-1944) in alcune sue poesie, si sentiranno, come già lei e come noi, sicuramente soggiogati dall'austero fascino, che emana da questa antica chiesa.

Essa sembra contagiare di bellezza e di mistero anche gli edifici circostanti e, perfino quelli che portano il peso del tempo, acquistano un che di serenità attinto all'eterno: «i tristi luoghi, scrive, ruinanti in pace, ove sol parla il soffio delle cose, e tutto il resto tace».



Veduta del complesso della Chiesa di San Francesco.

Se poi entriamo in quello che ella descrive come: «l'antico tempio, maestoso e nero», che non si potrà mai dimenticare, ci si sente accolti, come già l'Ada giovinetta, dal sorriso delle «Madonne del trecento, miti e ingenue sui giallastri muri».

Dall'arcano silenzio che fascia ogni cosa emana una sorta di «pace di convento», mentre, per contrasto, le orecchie del cuore, sembrano avvertire «le gravi note dell'organo, salenti agli archi delle volte longobarde».

«L'antico tempio, annota ancora la Negri, avea canti e colori d'una soavità che ancor mi trema dentro».

Stupore, tremore, commozione e canto dell'occhio e del cuore, insieme, una ritrovata nostalgia d'innocenza:

«tutto il mal ch'io commisi e ch'io sofferesi,
fra voi, fra voi vorrei dimenticare;
fra voi, sui marmi benedetti e tersi
le preci dei sereni anni cantar».

Ecco ciò che il visitatore ed il fedele può vivere in questo spazio sacro che, abbiamo avuto la fortuna e la gioia di ristrutturare in alcune sue parti, con lo stimolo della nota pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per l'adeguamento delle chiese, dove al paragrafo 2 dice:

«L'adeguamento liturgico delle chiese, che presenta carattere di urgenza, comporta implicazioni di interesse generale ed è particolarmente complesso.

A distanza di 50 anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II occorre innanzitutto porre termine alla stagione della provvisorietà, spesso interpretata come sinonimo di improvvisazione e di casualità e quindi fonte di gravi disagi dal punto di vista celebrativo, estetico ed educativo. Inoltre, in molti



L'Architetto Suor Michelangela Balan.

casi in cui, per svariate ragioni, nulla è ancora stato fatto, bisogna sollecitare i responsabili a prendere le iniziative idonee per procedere all'adeguamento degli spazi celebrativi secondo la riforma liturgica. Infine, è necessario completare e verificare i numerosi interventi di adeguamento liturgico finora realizzati in modo parziale, talora confuso e approssimativo».

Il progetto redatto ha sostanzialmente previsto i seguenti interventi:

1° Smontaggio di alcune colonnine in marmo di Aurisina e di inferriate per la formazione di gradini, onde evitare le barriere presenti per la salita al presbiterio.

2° Prolungamento in avanti del presbiterio, per mantenere intatta la pavimentazione del cotto esistente, mediante una soluzione curva dei gradini, che ci dà la possibilità di avanzare verso l'assemblea senza togliere troppo spazio davanti alle prime due imponenti colonne della chiesa.

3° La nuova pavimentazione del presbiterio è realizzata in marmo rosso di Alicante e la nuova gradinata in massello di Trani con un leggero intarsio in marmo rosso di Alicante.

4° Inoltre la nuova pavimentazione dell'area assembleare antistante alla gradinata è realizzata in marmo di Trani, circonscritta dalla fascia di marmo rosso di Verona per tutto il perimetro.



La zona presbiterale prima e dopo i lavori di ristrutturazione.

5° Nella progettazione degli arredi si è cercato di richiamare la linea architettonica delle arcate. Gli arredi sono realizzati in marmo Gold Jerusalem, una pietra proveniente da Gerusalemme ed è di una tonalità calda e in piena sintonia con il pavimento. Per le misure degli arredi quali: l'altare, l'ambone e la sede si sono ritenute valide quelle attuali, consolidate dall'uso durante tutti gli anni trascorsi.

6° Descrizione degli arredi.

L'ALTARE

La linea concava, che da forma all'altare, fa emergere al centro la croce scolpita in solco profondo, quale gloriosa, risanante ferita. Dalla croce, Egli attira a sé tutto e tutti e, attraverso il dono dello Spirito, ricapitola, nella sua realtà umano-divina, ogni cosa e fa dell'uomo, una creatura nuova, capace di affrontare e vincere quelle «potenze dell'aria» di paolina memoria, che si oppongono all'attuazione del Regno, rappresentate dalle linee fluttuanti, che attorniano la croce. L'altare è in tutte le chiese “il centro dell'azione di grazie, che si compie con l'Eucaristia”. La

celebrazione liturgica è il rito fondamentale per dedicare un altare al culto. Con l'unzione del crisma, l'altare diventa simbolo di Cristo, che è ed è chiamato l'Unto, cioè il Consacrato per eccellenza. L'incenso bruciato sull'altare significa che il sacrificio perpetuato sull'altare sale a Dio in odore di soavità e così anche le preghiere di tutti i fedeli. La copertura dell'altare, quale mensa del convito sacrificale, viene preparato e ornato a festa. L'illuminazione dell'altare ricorda che Cristo è luce per illuminare le genti. Del suo splendore brilla la chiesa e per mezzo di essa tutta la famiglia umana.

L'AMBONE

Il blocco monolitico dell'ambone poggia sul primo gradino della nuova gradinata così da costituire una sorta di cerniera tra il presbiterio e l'aula ed essere anche di facile accesso per la proclamazione delle letture. Il blocco compatto del marmo trova forma in una forte linea convessa, che lo delinea e sembra accogliere chi va a proclamare la parola. Il prospetto della scultura, leggermente incavato e raccolto come in un'arcata, rievoca la pietra ribaltata dal Risorto e la tipica lavorazione del marmo bocciardato, che parte dal fondo, vuole esprimere, in forma plastica, l'espandersi della buona notizia del Vangelo e la potenza salvifica, che la Risurrezione realizza nel tessuto esistenziale di ogni cristiano autentico. Unito al blocco scultoreo trova continuità il sostegno per il cero Pasquale nei 50 giorni che seguono la Pasqua, figura del Cristo risorto.

LA SEDE

La linea essenziale che la configura è tale da esprimere bene il segno che rappresenta. Questa sua collocazione definisce un punto di orientamento importante per lo spazio liturgico ed esprime in maniera semplice il compito di colui che presiede alla preghiera. L'incisione che irrompe sulla linea curva del dorsale, sta ad indicare come lo Spirito deve invadere l'anima del Sacerdote, che celebra l'Eucaristia.



Il nuovo altare al centro, la sede a destra, l'ambone a sinistra.

“DAL CIELO ALLA TERRA, SISMOLOGIA, METEOROLOGIA A FIRENZE DALL’OTTOCENTO A OGGI”.

- Questo è il titolo della mostra, che si è tenuta a Firenze dal 17 gennaio al 31 maggio 2013, nella Galleria delle Carrozze del Palazzo Medici Riccardi, sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano. La mostra ha presentato 140 strumenti provenienti da dodici sedi italiane ed europee ed ha rappresentato un evento unico nel panorama internazionale per qualità, varietà e ampiezza dell’arco cronologico degli strumenti esposti, molti dei quali pezzi unici o prototipi. L’iniziativa è stata frutto della collaborazione fra l’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, la Provincia di

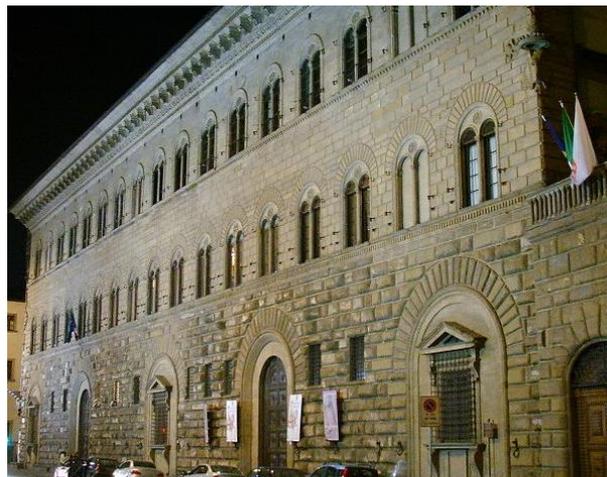


La copertina del Catalogo.

Firenze, l’Osservatorio Ximeniano di Firenze, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il C M A del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura e l’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Il coordinamento scientifico e organizzativo è stato affidato al Professore Graziano Ferrari, Dirigente di Ricerca dell’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (I N G V) e Responsabile dell’Unità Funzionale SISMOS.

Diamo ora la parola al Professore Ferrari, che ci parla della sua lunga tradizione di collaborazione con alcuni Padri Barnabiti nel recupero e nella valorizzazione culturale e scientifica, del contributo di alcuni Barnabiti del XIX secolo, dalla Sismologia, alla Meteorologia, come il Padre Giovanni

Maria Cavalleri (1807-1874), il Padre Timoteo Maria Bertelli (1826-1905), il Padre Francesco Maria Denza (1834-1894), il Padre Camillo Maria Melzi d'Eril (1851-1929) e il Padre Giuseppe Maria Boffito (1869-1944).



Firenze. Palazzo Medici Riccardi, sede della Mostra.

- «Questa mia lunga collaborazione nacque nel 1986, quando avviai, con grande disponibilità dei Padri del Collegio «Alla Querce» di Firenze, lo studio della documentazione scientifica di Padre Bertelli e il restauro di tutta la sua strumentazione, realizzato nei primi anni Novanta del secolo scorso. Nell'ambito del progetto TROMOS, dell'Istituto Nazionale di Geofisica (dal 1999 anche di Vulcanologia), da me promosso e coordinato dal 1988 ad oggi, mi è stato possibile fare realizzare il restauro degli strumenti sismici del Padre Bertelli: Isosismometro, Tromometro e Ortosismometro e pubblicare diversi articoli e libri in cui si ricorda il contributo dei sopra citati Barnabiti alla Meteorologia e alla Sismologia moderne. Nei primi anni Novanta del secolo scorso, il fortunato incontro con gli ormai scomparsi Padre Giuseppe Maria Cagni (1922-2014) e la collaborazione con il Padre Domenico Maria Frigerio (1915-2005) allargarono l'orizzonte del mio interesse per gli studiosi Barnabiti del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino). Con quest'ultimo feci anche un tentativo di pubblicazione comune dei registi delle corrispondenze scientifiche di Padre Denza, eminente meteorologo. Nel mantenere vivo il rapporto con i Padri Filippo Maria Parenti (1909-2008), Domenico Frigerio e Giuseppe Cagni, si è andato in seguito sviluppando un fruttuoso rapporto con il Padre Filippo Maria Lovison (1962-vivente), che ha egregiamente contribuito a uno dei miei seminari sulle «Corrispondenze scientifiche nelle Scienze della Terra», oltre che al volume dei relativi Atti, a cura di Graziano Ferrari, edito nell'anno 2009. Nel corso degli anni mi sono così preoccupato di seguire o, più propriamente inseguire, le tracce degli strumenti e della documentazione, che hanno lasciato i Collegi in seguito alla loro chiusura. Se più semplice e lineare è stato il destino della documentazione, raccolta al Centro Studi Storici di San Carlo ai Catinari in Roma, più complicato è invece stato il ritrovamento proprio della

strumentazione del Collegio «Alla Querce», rintracciata in parte presso il Collegio «Bianchi» di Napoli e in parte ancora al loro posto nei locali dell'Ex Collegio fiorentino. Nell'Osservatorio del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino) il tempo sembra, invece, essersi fermato. Gli strumenti meteorologici e sismologici, ancora al loro posto, contribuiscono alla grande suggestione degli originali ambienti, che li custodiscono».

LA MOSTRA

«Dal 2008, coordino (è sempre il Professore Graziano Ferrari che scrive) il gruppo di ricerca SISMOS (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma), che si occupa della ricerca, recupero, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio



Il tromometro di Padre Bertelli.

strumentale e documentario della Sismologia Euro-Mediterranea. È un centro unico al mondo, che ha la sua ragione d'essere proprio in virtù della lunga e variegata tradizione sismologica italiana. Questo nuovo ruolo mi ha dato l'opportunità di avviare un progetto ambizioso: la ricostruzione virtuale della rete storico meteorologico-sismologica italiana. Ristabilire cioè una rete di collaborazioni e relazioni fra l'INGV e le sedi di importanti osservatori storici di lunga e prestigiosa tradizione. All'interno di questo progetto, da tempo perseguo l'obiettivo di consolidare il recupero della strumentazione sismologica e meteorologica dei Barnabiti, oltre ad

approfondire lo studio del contributo dei loro sismologi e meteorologi.

Nel 2013 c'è una grande opportunità per favorire e forse anche accelerare questo processo di recupero e di valorizzazione culturale e scientifica. Da un anno, infatti, stavo organizzando una Mostra a Firenze dal 17 gennaio al 31 maggio del titolo: «Dal cielo alla terra, Sismologia e Meteorologia a Firenze dall'Ottocento a oggi». La mostra si è tenuta nella Galleria delle Carrozze del Palazzo Medici Riccardi di Firenze in collaborazione con la Provincia di Firenze, l'Osservatorio Ximeniano di Firenze, l'Istituto di Meteorologia Urbana del CNR, il CRA (Unità operativa per la climatologia e la meteorologia applicata all'agricoltura, competente per la materia geofisica fino al 1936), Università e Centri di ricerca italiani ed euro-mediterranei.



Il Sismoscopio di Padre Bertelli.

Era prevista l'esposizione di oltre un centinaio di strumenti di Meteorologia e Geofisica, dalla fine del Settecento ad oggi. La tradizione fiorentina di questi studi verrà contestualizzata nel panorama euro-mediterraneo a partire dal XVIII secolo. La mostra è stata occasione per una grande opera di sensibilizzazione sui temi del rischio sismico e delle strategie per una società più sicura.

Tra gli oltre 140 strumenti esposti, spiccavano importanti esemplari originali della tradizione sismologica e meteorologica italiana, progettati e utilizzati da Padre Cavalleri, Padre Bertelli e Padre Denza. Rinverdendo la ormai storica collaborazione, ci è stato possibile avere in prestito questi strumenti dal Collegio Bianchi di Napoli e dal Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino).

Grande disponibilità ci è stata concessa anche dall'Hotel President, oggi proprietario dell'ex Collegio «Alla

Querce». Si trattava in particolare degli apparati tromometrici, dell'isosismometro e del sismoscopio del Padre Bertelli, dell'anemografo di Padre Denza, di un pendolo orizzontale Stiattesi (Raffaele Stiattesi 1867-1963) dell'ex Collegio «Alla Querce» e di una serie di pendoli di Padre Cavalleri dall'Osservatorio Ximeniano di Firenze.

Tutti gli strumenti sono stati accuratamente restaurati nello specifico laboratorio di SISMOS. La mostra è stata affiancata da una densa serie di iniziative divulgative e di carattere scientifico. Mentre il

catalogo riccamente illustrato è stato stampato nel mese di giugno del 2014 presso la Moderna Industrie Grafiche di Bologna e distribuito dalla Bononia University Press, a cura del Professore Graziano Ferrari. Esso tramanderà nel tempo l'essenza della lunga tradizione meteorologica e sismologica italiana, in cui spicca quella dei Padri Barnabiti. La mostra rappresenterà anche un bilancio dei quasi 30 anni da me dedicati al recupero del materiale culturale e scientifico della tradizione italiana in queste due discipline. E in questo bilancio



Microscopio a tubo orizzontale costruito dal Barnabita Padre Giovanni Maria Cavalleri.

mi viene spontaneo ricordare con riconoscenza ed affetto quanti hanno condiviso la stessa passione e lo stesso impegno nel recupero e nella valorizzazione della nostra lunga e prestigiosa tradizione scientifica. E per i Padri Barnabiti il mio pensiero va ai Padri Filippo Parenti, Domenico Frigerio e Giuseppe Cagni (tutti e tre scomparsi). Un ringraziamento particolare ai Padri Giovanni Villa, Giovanni Scalese, Andrea Brambilla e Filippo Lovison, per avere favorito in modo decisivo tutte le mie ricerche e con i quali mi auguro di continuare una lunga e fruttuosa collaborazione».

Graziano Ferrari

- A questo punto riteniamo opportuno, per fare conoscere ai lettori i Barnabiti, di cui si parla e si illustrano gli strumenti nel Catalogo della Mostra fiorentina, presentare una sintetica biografia, desunta dal Catalogo stesso della Mostra.



Moncalieri (Torino). Biblioteca e studio di Padre Francesco Maria Denza.

1. PADRE TIMOTEO MARIA BERTELLI

(Bologna 1826 – Firenze 1905).

Figlio di Francesco, docente di Astronomia all'Università di Bologna, studiò presso i Padri Barnabiti delle Scuole di Santa Lucia in Bologna, fino a quando prese i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza nel 1845, lasciando il suo nome secolare di Laopoldo. Insegnò matematica e fisica in varie scuole

barnabiteche dell'Italia centrale e settentrionale, finchè nel 1867 approdò al Collegio «Alla Querce» di Firenze, dove condusse le ricerche sui moti microsismici, che aprirono una nuova prospettiva negli studi di fisica terrestre. Nel 1870 cominciò una serie di osservazioni sulle oscillazioni minime di un comune pendolo sismometrico, che successivamente chiamerà tromometro, opportunamente modificato e installato in un seminterrato dell'edificio. Per dare rilevanza e spessore storico alle sue ricerche, pubblicò un lungo e dettagliatissimo saggio su tutte le esperienze compiute in passato sui moti pendolari spontanei. Tra il 1873 e il 1875, insieme a Michele Stefano de Rossi (1834-1898), perfezionò un modello standard di tromometro, che fu presto adottato in oltre trenta Osservatori italiani, dando vita a una pionieristica rete di osservazione dei terremoti, la prima al mondo dotata di strumenti, per l'epoca, standard. Nei decenni successivi eseguì decine di migliaia di osservazioni tromometriche e si impegnò in tentativi di interpretazione e di correlazione con eventi sismici. Dal 1895 al 1899 fu direttore della Specola Vaticana di Roma.

2. PADRE GIOVANNI MARIA CAVALLERI

(Crema 1807 – Monza 1874).

Studiò grammatica e belle lettere in un Collegio privato di Milano, per passare poi al Seminario Vescovile di Crema (Cremona), dove attese al corso di Filosofia, prima di entrare come Novizio nell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, e pronunciare i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza. Fu Ordinato Sacerdote nella chiesa-madre dei Barnabiti, San Barnaba, a Milano il 14 luglio 1831. Insegnò Grammatica per un anno 1834-1835 nel Collegio di San Francesco di Lodi da poco aperto (1833). Conseguito il Diploma di Professore di Retorica, passò al Ginnasio del Collegio barnabiteco di Santa Maria degli Angeli in Monza come Docente di Grammatica, Umanità e Retorica dal 1835 e di Scienze e Fisica dal 1849. Nel 1851 ottenne l'abilitazione all'insegnamento della Fisica anche dal Governo austriaco. I suoi studi spaziavano dall'Ottica all'Elettrologia, dalla Sismologia all'Agronomia, e le sue doti di fine sperimentatore e fisico tecnico si mostrarono nella progettazione e costruzione di apparecchi e strumenti innovativi, tra cui un nuovo tipo di Elettroscopio e un Elioscopio. Fu tra i primi a capire come sfruttare l'inerzia delle masse pendolari per la registrazione dei movimenti del suolo durante un terremoto e le sue intuizioni gli valsero un'ottima reputazione come sismologo. Nel Collegio di Monza allestì un Osservatorio astronomico e sismologico, che dotò di strumenti da lui costruiti: microscopi, cannocchiali, telescopi, proiettori elettrici e il sismometro a pendolo. Fu membro

effettivo dell'Accademia fisico-medico- statistica di Milano, della Società Italiana di Scienze Naturali, dell'Ateneo e della Società Agraria della Lombardia, socio corrispondente dell'Istituto Lombardo, socio onorario dell'Accademia Agricola di Pesaro e dei Comizi Agrari di Monza, Crema e Bergamo. Fu inoltre in corrispondenza con molti scienziati del suo tempo come il sismologo Padre Timoteo Maria Bertelli, Barnabita, il famoso astronomo milanese Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910) e il più importante costruttore di strumenti ottici di quel periodo, il modenese Giovanni Battista Amici (1786-1863. L'elenco delle sue pubblicazioni scientifiche conta oltre sessanta titoli, oltre a numerosi articoli su giornali e perfino componimenti poetici (una trentina).

3. PADRE FRANCESCO MARIA DENZA

(Napoli 1834 – Roma 1894)

Nacque a Napoli nel 1834. Intelligenza precoce, a sedici anni conseguì il diploma di Ingegnere di ponti e strade. Nel 1851 decise di entrare tra i Barnabiti, compì a



L'Anemometro di Padre Francesco Maria Denza.

Roma gli studi teologici, mentre divenne abituale frequentatore dell'astronomo Gesuita Padre Angelo Secchi (1818-1878), direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano. Fu destinato nel 1856 dai suoi Superiori a Moncalieri (Torino) al Real Collegio Carlo Alberto e vi dimorò fino al 1891. Si laureò a Torino, a pieni voti, in Matematica e Fisica nel 1857 e ne iniziò l'insegnamento, continuato per 34 anni, che lo rese «caro e ammirato» a numerosi allievi, che diventeranno in seguito suoi collaboratori. Nel 1858 fu Ordinato Sacerdote e l'anno seguente ottenne dalla sua Comunità religiosa il permesso di fare costruire l'Osservatorio astronomico e meteorologico, da lui sempre diretto fino quasi al termine della sua vita.

Ebbe un grande ruolo nella nascita della Meteorologia in Italia. Svolsse ricerche anche nei campi dell'Astronomia e del Magnetismo Terrestre. Progettò alcuni strumenti originali, tra cui un particolare Anemopluiografo, che porta il suo nome. Si trasferì a Roma nel 1891, per volontà del Papa Leone XIII, Gioacchino Pecci (1810-1903), che gli affidò l'incarico

della ricostruzione della Specola Vaticana, che diresse fino alla morte nel 1894, appena sessantenne. Per la sua molteplice attività è considerato un «pioniere della Meteorologia» in Italia.



LA PAROLA DEL PRESIDENTE

Cari Ex-Alunni,

con gioia confermo, anche quest'anno, che lunedì 8 dicembre si terrà l'Assemblea Generale e il Raduno Annuale presso il Collegio secondo il consueto programma arricchito da quest'anno sia dalla presenza degli Ex-Alunni invitati a festeggiare il loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità rispettivamente scientifica 2004, classica-scientifica-linguistica 1989 e classica 1964, che dai giovanissimi Ex-Alunni neo maturati 2014 per la "Festa della Matricola".

L'anno scolastico 2014-2015 inaugura il nuovo progetto educativo, che offrirà un percorso formativo interamente bilingue dal nido al liceo.

Padre Rettore Giovanni Giovenzana mi ha più volte invitato a farmi attivo promotore nella diffusione di questo ambizioso e moderno progetto educativo.

Esorto ancora una volta, in primis, i membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione, ma anche ogni Ex-Alunno a diffondere con la propria testimonianza "l'impronta educativa barnabita", partecipando alle giornate "Open days" organizzate nei mesi di novembre 2014 e gennaio 2015.

Grazie infinite.

Nell'ottica di approfondire i diversi ambiti, in cui operano i Padri Barnabiti sia nella comunità di Lodi che a livello nazionale e internazionale, sono lieto di partecipare alla gioia per la celebrazione del ventennale di fondazione dell'Associazione Solidarietà San Francesco Onlus (1994-2014).

Per celebrare questo traguardo ho fortemente voluto invitare il prossimo 8 dicembre il Presidente dell'Associazione Solidarietà San Francesco Geometra Renato Piolini e Padre Fabien Muvunyi Bizimana, attualmente Assistente Generale dei Padri Barnabiti e profondo conoscitore della realtà missionaria dei Padri Barnabiti in particolare in Africa, che terrà una relazione: "I Barnabiti e le missioni nel 20° anniversario dell'Associazione Solidarietà San Francesco".

Vi elenco quanto l'Associazione ha fatto nel corso del 2014.

La pubblicazione elettronica di due numeri del giornalino "San Francesco Ex" (n. 62 giugno e n. 63 dicembre – a richiesta verranno spedite le comunicazioni e il giornalino in formato cartaceo, contattando il Collegio al n. 0371-42.00.19 o direttamente il Presidente al n. 340-49.81.454). La partecipazione alla celebrazione eucaristica a ricordo del 50° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di Padre Giorgio Maria Rinaldi presso la Chiesa di San Francesco. La celebrazione della Santa Messa nel 10° anniversario della morte di Padre Pietro Maria Erba presso la

chiesetta di San Tommaso a Villanova del Sillaro (LO). La partecipazione alla celebrazione per la Solennità di Sant'Antonio Maria Zaccaria il 5 luglio, per la Solennità di San Francesco il 4 ottobre, per la Solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza il 15 novembre. Il raduno delle classi di maturità 1964 e 1989 nel loro 50° e 25° di maturità e per il quarto anno consecutivo nel loro 10° di maturità le classi del 2004 e la "Festa della Matricola" si svolgeranno in concomitanza dell'8 dicembre. Mercoledì 24 dicembre siete invitati a partecipare alla S. Messa della Notte di Natale e al brindisi in Collegio per il tradizionale scambio di auguri.

Infine invito tutti a rivolgere una preghiera di suffragio per i nostri cari Padri e Ex-Alumni deceduti nel corso del 2014.

Con l'auspicio di avervi sempre più partecipi alla vita dell'Associazione e nell'attesa di incontrarvi sia all'Assemblea Generale che la Notte di Natale, Vi saluto cordialmente augurando a Voi e ai Vostri cari Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Il Presidente
Edoardo Aiolfi



Una cartolina dei primi anni del Novecento con un interno del Collegio.

*Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alumni del Collegio S. Francesco- **IT 80 R 05034 20301 000000001616** per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo "Scuola per tutti" istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.*

Si prega di specificare la causale.

**ASSEMBLEA GENERALE EX ALUNNI
COLLEGIO SAN FRANCESCO
LODI**

8 DICEMBRE 2014

h.10,00 accoglienza presso il Collegio (possibilità di parcheggiare nel cortile entrata da via S. Giacomo)

h. 10,30 Santa Messa nel Tempio di San Francesco presieduta dal Reverendo Padre Fabien Buvunyi Bizimana – Assistente Generale dei Padri Barnabiti

h. 11,30/12,00 Assemblea generale e relazione di Padre Fabien Buvunyi Bizimana: “I Barnabiti e le missioni nel 20° anniversario di fondazione dell’Associazione Solidarietà San Francesco”

h. 13,00 agape fraterna nel refettorio del Collegio (r.s.v.p. 0371/42.00.19 entro il 30 novembre p.v.)

Nel primo pomeriggio sarà organizzata una visita alla Biblioteca “Padre Domenico Frigerio” e al Museo “Padre Pietro Erba” di Scienze Naturali o possibilità di recarsi presso il Cimitero Maggiore di Lodi ad ammirare la Cappella funeraria dei Padri Barnabiti, restaurata grazie al contributo di un benemerito Ex-Alunno.

h. 16,00 nel Tempio di San Francesco concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente, “Jubilaem 20/25”, organizzato dall’Associazione Mons. Luciano Quartieri.

Vi aspettiamo numerosi!

La notte di mercoledì 24 dicembre alle **h. 24,00** nel Tempio di San Francesco in Lodi verrà celebrata la Santa Messa della Notte di Natale, anche gli Ex-Alunni saranno **presenti**.

Al termine della celebrazione ci troveremo nel Nostro Collegio per il tradizionale “brindisi di auguri”.

Vi aspettiamo numerosi!

GLI ACQUERELLI DELL'EX-CONVITTORE DEL SAN FRANCESCO DI LODI, INGEGNERE ORESTE MINOJA.

Oreste Minoja è nato a Lodi il 16 febbraio 1933. Ha frequentato come Convittore il Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti dal 1943 al 1951, conseguendovi la Maturità Classica. Dopo aver frequentato l'Università nella facoltà di Ingegneria, ha esercitato per tanti anni la sua professione. In età avanzata è stato colpito da ictus, che lo ha reso infermo. Ricoverato in clinica riabilitativa, qui ha



Oreste Minoja.

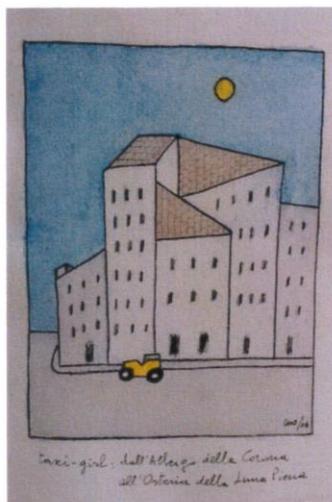
scoperto che la pittura poteva essere un aiuto per uscire dalla depressione. E così ha iniziato a dipingere, sostenuto in questo anche dalla moglie, la nota artista Wanda Bruttomesso. Con il passare del tempo ne è uscito: «Il curioso diario dell'ingegnere», collezione di carte acquarellate ironiche, irriverenti e poetiche, che costituiscono un tuffo nel passato dell'autore, ma non solo. Sono piccoli appunti di un viaggio, quello della vita, in cui l'amarezza viene stemperata dal sorriso. Una storia in punta di «penna» quella dell'Ingegnere, attraversata dalla sofferenza, che la vita a volte regala a piene mani. Negli anni della gioventù, racconta l'artista, :« avevo l'abitudine di cogliere i tratti caricaturali dei miei amici. Facevo dei quadretti, poi li spedivo a loro. Fin da piccolo ero molto curioso, mi piaceva incontrare le persone e cogliere il loro lato satirico. I miei genitori mi hanno dato una lezione di vita e quando sono rimasto invalido ho voluto vedere se riuscivo a sfogare la mia insoddisfazione con la pittura». Le opere di Minoja, satiriche, garbate, raffinate e poetiche (il critico d'arte Aldo Caserini ha definito gli acquerelli dell'Ingegnere: «fragrante poesia») sono state esposte al Do Go di Galgagnano (Lodi) in via Martiri della Cagnola 69, dall'11 al 19 ottobre 2014. Così Oreste Minoja ha avuto modo di farsi conoscere da un pubblico più vasto come



Uno scorcio della mostra con le opere di Oreste Minoja.

pittore fresco, che va sul semplice, sul genuino, sul naturale, che da vero artista ha saputo usare la fantasia come terapia.

Bravo, complimenti, caro Ingegnere!



ORESTE MINOJA

"IL CURIOSO DIARIO DELL'INGEGNERE"

AL DO. GO DI GALGAGNANO

GLI "ACQUERELLI LIBERI" DELL'AUTORE LODIGIANO

Oreste Minoja ha già avuto modo di farsi conoscere dai concittadini per i suoi fogli "mnemonico testimoniali", che finalmente possono raggiungere anche un pubblico più vasto e meno disomogeneo, grazie al generoso impegno di Bruno Gallotta e della Associazione culturale Do.Go. di Galgagnano, che gli dedicano dal al una mostra personale.

Gli acquerelli dell'ottantenne ingegnere possono richiamare, ma solo per l'evidente disponibilità al racconto, quelli di Gadda, anche

se quelli dell'*ingegnere in blu*, come lo chiama Alberto Arbasino, hanno un apporto di segno e colore più compilato, recensorio, mentre quelli del professionista lodigiano sono più veloci, essenziali, aperti e simpatici. Quelli del milanese sono aulenti, quelli del lodigiano fragranti.

Minoja recupera forme e immagini che si intrecciano, frutto di un ritornare con la mente a ricordi e a luoghi famigliari. Nel disegno non c'è carica "narcissica". La semplicità non lo fa confondere, né gli toglie l'efficacia.

Il titolo della mostra è una giuggiola "*Il curioso diario dell'ingegnere – Acquerelli liberi*": non è solo singolare è di quelli che mettono in guardia. Un elemento di indirizzo e riconoscimento dei fattori della produzione. Se volete, qualcosa che funziona come ordine segreto, come parola d'ordine per i 35 fogli che vedremo alle pareti in via Martiri della Cagnola.

Come definirli? "Liberi", svincolati appunto. Anche da rendite di posizione. Senza traccia precisa e raffinati. Fin qui di esigua fortuna critica e di scarsa diffusione. Anche perché Minoja non si è mai preoccupato di dare ad essi visibilità. Più che di un artista sono "fogli di un poeta". Riservati. Confidenziali. "Di un poeta per i poeti". Di un isolato per isolati: Una posizione che vien voglia di lasciargli una volta che si è entrati nelle loro atmosfere. Dove ad accogliere è una intimità suadente, un po' folletto e un po' melanconica, che fa ricordare (vagamente) i racconti "artigiani" dell'inglese Walter De la Mare.

Oreste Minoja è considerato un autore che "ciancola", fresco e démodée insieme. In realtà un illustratore che ha tratti fantasmatici, estranei ad ogni brutale deformazione, che non sfrena con le sozze disegniature oggi in circolo. Uno, insomma, che va sul semplice (non sul facile). Sul genuino, sul naturale. Ha tratti di Novello, di quei "post-post" estranei al disegno underground, che al massimo recuperano l'urbanistica familiare a Groz, ma senza i personaggi.

Si deve all'accortezza operistica di Gallotta questa sua mostra. Senz'altro offrirà della immaginazione ingegneristica dell'autore l'istinto di gazza-ladra – la capacità nel sottrarre spunti a discipline più extra-pittoriche o extra-grafiche -, ovvero suggerimenti smaglianti e frammenti intelligenti in funzione anti-illuministica e anti-divulgativa, trasformati in schegge luccicanti di intonazione fantastica, con massiccia presenza di autoironia e di temperamento, da osservare da molte finestre.

Nella fungazione pseudoartistica di Lodi, chi non conosce Minoja non saprà forse come interpretare questa esibizione: se una mostra inconsueta in abito tradizionale o una proiezione da ape operosa, di disegni tenuti da parte per momenti e pretesti di delicatezza:

A noi piace immaginarla come una chicca, uno scatto capace di stupire, che emana poeticità a tutto tondo, per il sol fatto di essere lì.

Aldo Caserini

Oreste Minoja: *Il curioso diario dell'ingegnere – Acquerelli*. Inaugurazione sabato 11 ottobre 2014 alle ore 18 presso la sede del Dogo, in via Martiri della Cagnola 69 a Galgagnano. La mostra è aperta il sabato e la domenica, dalle 15 alle 19, fino al 19 ottobre 2014.- Gli altri giorni su appuntamento al tel. [347 8242041](tel:3478242041)

CRONACA

Gli Ex-Alumni hanno partecipato sabato 4 ottobre u.s. alla celebrazione eucaristica per la Festa di San Francesco tenutasi presso il nuovo suggestivo centro sportivo "Pallavicino". La nostra partecipazione insieme a quella dei Padri, dei Docenti, dei Genitori e degli Alunni ha contribuito a rinsaldare il vincolo di appartenenza al nostro amato Collegio.

Al termine della celebrazione Padre Rettore ha benedetto il nuovo centro sportivo "Pallavicino", soffermandosi in un momento di preghiera davanti alla statua della Beata Vergine Maria.

Mercoledì 15 ottobre la Comunità di Lodi dei Padri Barnabiti ha invitato Sua Eccellenza Monsignor Merisi Giuseppe, Vescovo emerito di Lodi, per una visita al Collegio e per porgergli un sentito ringraziamento per il Suo ministero episcopale prima delle sue dimissioni per limiti di età.

Il Presidente dell'Associazione ha donato a Sua Eccellenza la "matita del Collegio", un segno semplice, ma significativo della pluricentenaria attività educativa barnabita in Lodi.



*Il Vescovo emerito
Mons. Giuseppe Merisi.*

Il Cronista

LUTTI

E' deceduto il 6 novembre 2014 Claudio Ceretti, papà degli Ex-Alunni Andrea, Paolo e Marta.

Teresa Cerri, moglie del Dottore Franco Achille, nonna dell'Ex-Alunno Francesco, è morta l'11 dicembre 2014.

E' passata a miglior vita Alba De Silvestris, vedova Ceretti, il 22 gennaio 2015, mamma degli Ex-Alunni Andrea, Paolo e Marta.

E' ricordata come amatissima madre esemplare e devota alla famiglia.



S O M M A R I O

- Pag. 1** **PREGHIERA**
- Pag. 2** **I BARNABITI MISSIONARI NELL'ESTREMO ORIENTE**
- Pag. 11** **LODI HA IL SUO NUOVO VESCOVO**
- Pag. 16** **IL SAN FRANCESCO INAUGURA IL NUOVO CENTRO SPORTIVO...**
- Pag. 18** **MONJA FARAONI ELETTA TRA I CULTORI DI PATRIE MEMORIE**
- Pag. 20** **INAUGURATO IL NUOVO PRESBITERIO...**
- Pag. 25** **DAL CIELO ALLA TERRA, SISMOLOGIA, METEOROLOGIA...**
- Pag. 33** **LA PAROLA DEL PRESIDENTE**
- Pag. 35** **ASSEMBLEA GENERALE ALUNNI COLLEGIO SAN FRANCESCO**
- Pag. 36** **GLI ACQUERELLI.... DI ORESTE MINOJA**
- Pag. 38** **CRONACA**
- Pag. 38** **LUTTI**





MONTIGEST IMMOBILIARE
la soluzione giusta per te!

MONTIGEST Immobiliare

Via XXIII marzo, n.9
Melegnano
335.52.29.588 - 02.98.31.491
SAN COLOMBANO AL
LAMBRO
Piazza Don Gnocchi

ASSICURAZIONE

SERVICE

di Sbrasi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440

MANGIMI

FERRARI

Prima di tutto la qualità

LUIGI FERRARI s.r.l.

NUTRIZIONE ANIMALE

FERRARI MANGIMI s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

AGRICOLA FERRARI s.r.l.

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE

MANGIMI VIRGILO s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

CALL CENTER: 0523.888 711 FAX. 0523 888 491

info@terraimangimi.it